



Monza, 28 febbraio 2012

*Prof. don Marco Cairoli*

## ***Il vangelo di Marco: il limite del discepolo***

(schema per appunti...)

### **1. Là dove tutto ha inizio: Mc 1,16-20**

Mc 1, <sup>16</sup>Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. <sup>17</sup>Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». <sup>18</sup>E subito lasciarono le reti e lo seguirono. <sup>19</sup>Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. <sup>20</sup>E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

#### *1.1 La parte di Gesù*

- il passaggio in Galilea ossia la chiamata nella vita ordinaria
- la chiamata, cifra di insindacabile gratuità
- 'dietro a me': invito per una comunione. Non si è chiamati per seguire una "causa" vaga né solo una 'dottrina' ma una concretissima Persona
- 'vi farò diventare pescatori di uomini'

\* L'incontro con Gesù non si chiude su se stesso ma si dilata verso una missione. La comunione precede e prepara alla missione come suo sbocco logico. Ed è sempre Sua anche l'iniziativa di inviare ("io vi farò").

\* Una missione che presuppone un'opera educatrice di Cristo (il "vi farò diventare"). La sequela storica del discepolo e il percorso del vangelo per il lettore sono questa "scuola".

\* L'espressione in sé, all'epoca, suonava abbastanza sconcertante. Tutte e tre le immagini evocate dal detto (pescatori, reti, pesci) rimandano ad un contesto di giudizio (cf. Ger 16,16). Il lieto annuncio trascina in sé un aspetto di 'crisi', di taglio nel vivo delle coscienze in vista di una più radicale liberazione.

#### *1.2 La parte dei chiamati*

- lasciare. Si richiede un taglio totale: "le reti sono per loro il capitale, il mezzo di lavoro e l'identità professionale - tutto ciò che sono e hanno -...". Si lascia anche ciò che, oltre il mestiere per vivere, dà all'uomo la sua identità personale: il suo tessuto di rapporti affettivi (padre) e sociali (salariati)"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> S. FAUSTI, *Ricorda e racconta il vangelo*, Milano, Ancora 1990, 42

- lasciare per seguire. "E' un distacco che non ha nulla da spartire con tutte quelle forme di distacco che hanno alla base una radice dualistica: lo spirito da una parte e la materia dall'altra. Il discepolo non lascia il lavoro e il padre perché sono realtà secondarie ed effimere. Sono, al contrario, realtà che il discepolo apprezza molto. Si stacca da tutto unicamente perché ha incontrato Qualcuno che è più importante. Il discepolo abbandona non per disprezzo ma per una *concentrazione*"<sup>2</sup>.
- seguire. "Anziché dire che il discepolo è chiamato a imparare, il vangelo dice che è chiamato a seguire. E' una specie di anomalia sulla quale si riflette poco. Usando il verbo seguire, il vangelo sottolinea che al primo posto non c'è una dottrina, ma un modo di vivere. Prima che una dottrina la sequela è un progetto, e prima che un progetto è una persona. Seguire, infatti, non dice solo camminare (e dunque un progetto) ma andar dietro a Qualcuno, cui si vuole restare vicini, facendo la sua stessa strada e condividendo le sue scelte"<sup>3</sup>.

## 2. Destinatari privilegiati dell'identità di Gesù

Nella prima parte del vangelo (1,21-8,26) i discepoli emergono come un gruppo che si distingue dalla 'folla'. In 4,10-12 si raggiunge un vertice laddove si esplicita la contrapposizione tra "i suoi" e "quelli di fuori"; una "distinzione" non basata su meriti ma su un "dono": "a voi è stato dato" (più forte della precedente versione CEI: "è stato confidato").

Inoltre, si annota esplicitamente di un trattamento particolare loro riservato da Gesù in 4,34:

<sup>34</sup>Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

## 3. Vicini-lontani: il paradosso della barca (4,35-41; 6,45-52; 8,14-21)

L'apprendistato dei seguaci di Gesù promossi ad essere suoi collaboratori non produce l'effetto che essi 'capiscano' ciò che Gesù dice e fa. E' - questa - una linea da mantenere in tensione con quella precedente. Si constata una progressiva «regressione» dei discepoli.

"Questa impressione è confermata dalle tre storie in cui i dodici confidenti di Gesù attraversano il lago con lui. Come i tre annunci della passione di Gesù nella parte seguente, questi tre racconti sono la spina dorsale di questa parte del libro"<sup>4</sup>.

### 3.1 Sul lago in tempesta (Mc 4,35-41)

<sup>35</sup>In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». <sup>36</sup>E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. <sup>37</sup>Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. <sup>38</sup>Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». <sup>39</sup>Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. <sup>40</sup>Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». <sup>41</sup>E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

A mo' di premessa, notiamo che *la* fine della tempesta non è *il* fine della storia. C'è una parola forte rivolta ai discepoli e l'insorgere di una loro domanda (Mc 4,40-41).

1. *Sonno e paura*. "Quella dei discepoli non è stata la paura dello 'stolto' che non crede in Dio e che perciò è esposto all'angoscia; ma è stata quella dell'uomo religioso che attende l'intervento del trascendente ed è preso dal panico perché Dio 'delude' le sue aspettative, la sua attesa di salvezza. È questa la qualità del timore che spiega la reazione dei discepoli: hanno accusato Gesù di disinteresse...non il panico provocato dalla tempesta ma l'accusa mossa a Gesù dimostra che i discepoli non sono ancora credenti. L'esperienza della paura diventa, per i discepoli, banco di prova della verità della loro fede"<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> B. MAGGIONI, *Era veramente uomo*, Milano, Ancora 2001, 58

<sup>3</sup> B. MAGGIONI, *Era veramente uomo*, 57.

<sup>4</sup> VAN IERSEL, *Leggere Marco* (Paoline 1989) 150. Dello stesso Autore, vedi l'affascinante commentario *Marco. La lettura e la risposta* (Brescia, Queriniana 2000).

<sup>5</sup> L. CILIA, "«Perché avete paura?» La paura del discepolo nel racconto della tempesta sedata (Mc 435-41), L. CILIA (cur.), *Marco e il suo vangelo*, Cinisello B., San Paolo 1997, 46-56; cit. 51.

## 2. Non avete ancora fede?

- è una domanda e come tale fa appello alla libertà della persona e stabilisce un rapporto rispettoso della dignità dell'altro.

- "Non ancora". Giudizio e speranza per il futuro.

- Il comportamento errato dei discepoli serve, per contrasto, a delineare quella che dovrebbe essere la figura della fede in positivo: "Per Gesù la fede è sentirsi al sicuro anche quando il mare è in tempesta [ ... ] anche se le difficoltà sono grandi e il Signore sembra dormire"<sup>6</sup>. Il comportamento sorprendente del Signore - il suo sonno - non deve essere motivo di sfiducia: la modalità della presenza di Cristo tra i suoi non si attua unicamente nel segno della gloria ma si cela anche attraverso la sua apparente debolezza. Una debolezza che, qui come sulla croce si rivelerà vittoriosa. Al discepolo-lettore non è tolta la fatica di dover resistere nella lotta. Solo è garantita l'assistenza di Cristo. Nessuno deve disperare.

### 3..2 Sul mare, dopo la prima moltiplicazione (Mc 6,45-52)

Mc 6, <sup>51</sup>E dentro di sé erano fortemente meravigliati, <sup>52</sup>perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

E' la voce del *narratore* che segnala una misteriosa incomprensione: quella "circa i pani" (ovvio il riferimento alla moltiplicazione) e ne mette in luce la causa: "il cuore indurito". Segnalo questo testo per completezza, senza commentarlo. Le stesse tematiche saranno riprese nel terzo.

### 3.3 Un dialogo decisivo (Mc 8,14-21)

Mc 8, <sup>14</sup>Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. <sup>15</sup>Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». <sup>16</sup>Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. <sup>17</sup>Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? <sup>18</sup>Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, <sup>19</sup>quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». <sup>20</sup>«E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». <sup>21</sup>E disse loro: «Non comprendete ancora?».

#### A) UN BRANO ATTRAVERSATO DA UN EVIDENTE CONTRASTO

I discepoli totalmente ripiegati su se stessi, Gesù che tenta di richiamarli. "L'incomprensione dei discepoli diventa tangibile al punto da essere penosa ... Davvero un anticlimax estremamente spiacevole nel libro"<sup>7</sup>.

#### B) "UNA TEMPESTA DI DOMANDE E DI RIMPROVERI"<sup>8</sup>

- *non intendete e non capite ancora?* Notiamo la forza della coppia intendere e capire e l'avverbio 'non ancora', uno dei piccoli termini che Marco predilige. Qui indica una certa impazienza, come se il discepolo tardasse ad oltrepassare la soglia della piena conoscenza del mistero<sup>9</sup>.

- *avete il cuore indurito?*

E' quell'atteggiamento di chi non riconosce e rifiuta l'invitato di Dio (vedi anche 6,52). E' molto istruttivo il fatto che l'evangelista, in Mc 3,5, attribuisca la stessa caratteristica di "cuore indurito" agli avversari che non vogliono riconoscere la novità di Gesù perché non corrisponde ai loro schemi. → Nel gioco del testo, assistiamo ad una sottile ma reale 'retroceSSIONE' del discepolo a livello degli avversari. Più il testo progredisce, più il discepolo regredisce.

- *avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?*

I discepoli, ai quali "è dato di conoscere il mistero del Regno di Dio", ora sono apostrofati come "*quelli di fuori*" che guardano senza vedere e ascoltano senza comprendere (cf Mc 4,11-12). Un altro segnale di regressione, anche se la relazione con il Maestro continua e la forma interrogativa serve a stimolarli.

- *E non vi ricordate...?*

<sup>6</sup> B. MAGGIONI, "Fede e incredulità nel vangelo di Marco", *PSV* 17 (1988) 104-117; cit. 112.

<sup>7</sup> VAN IERSEL, *Leggere Marco*, 153.

<sup>8</sup> K. STOCK, "Il discepolo nei vangeli sinottici", S.A. PANIMOLLE (cur.), *Apostolo Discepolo Missione* (DSBP 4), Roma, Borla 1992, 93.

<sup>9</sup> Cf. STANDAERT, *Marco* 2, 443.

Gesù rimanda i suoi alle esperienze fatte con Lui. C'è bisogno - per capire - di attivare la "memoria" di gesti precisi. La memoria può essere superficiale resoconto cronachistico (così appare nelle risposte dei discepoli) oppure acuta capacità di discernimento (così è nell'intenzione di Gesù; il segno è dato: è la sua persona!). Da notare che la domanda di Gesù verte su un particolare dei racconti di moltiplicazioni ("quante ceste, quante sporte?"): non la miseria degli inizi ma l'abbondanza degli avanzi. Il discepolo è sollecitato a contemplare la logica della sovrabbondanza portata da Gesù in quanto Cristo.

#### 4. Istruiti sul destino prossimo di Gesù (8,27-10,52)

Il primo movimento della seconda parte del vangelo (8,27-10,52), nel suo snodarsi da Cesarea e Gerusalemme, è detto la "sezione della via". Il termine compare all'inizio (8,27) e alla fine (10,46.42) e attraversa il testo con ripetute menzioni da parte dell'evangelista (9,33.34; 10,17.32).

E' la via geografica percorsa Gesù ma è soprattutto la via teologica che il Figlio dell'Uomo deve percorrere; è il suo metodo (*meth'odos*). In essa, egli rivela il suo destino e, contemporaneamente, le esigenze della sequela. Si tratta, dunque, di un testo cristologico e - insieme - ecclesiologico.

In Mc 8,27-10,52 appare una sequenza strutturale stereotipa costruita attorno a tre elementi (a. annuncio; b. incomprendimento; c. insegnamento) ripetuti *per tre volte*:

A. ANNUNCIO:                    I. 8,31-32a;                    II. 9,31;                    III. 10,32-34

B. INCOMPRESIONE:            I. 8,32b-33;                    II. 9,32-34;                    III. 10, 35-41

C. INSEGNAMENTO:            I. 8,34-9,1;                    II. 9,35-37;                    III.10, 42-45

La triplice ripetizione dello schema amplifica ognuna delle tre parti attraverso un suggestivo "effetto-eco".

Introduciamo la lettura del primo testo (8,31-34)

Mc 8, <sup>31</sup>E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo **doveva** soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. <sup>32</sup>Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. <sup>33</sup>Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

<sup>34</sup>Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua...

##### 1. La novità del volto del Messia (8,31) – annuncio

- «doveva»: (1x in Mc) Ciò che attende Gesù non sarà un incidente di percorso né frutto di un'imprudenza. Fa parte del disegno di Dio cioè sarà occasione per rivelare il volto di un certo "tipo" di Dio. La condizione "necessaria" perché l'esito salvifico si compia è che il Messia prenda su di sé le conseguenze della malvagità umana sino al limite di una morte violenta e ingiusta, compiendo in sé la via già tracciata da quel misterioso servo sofferente e glorificato di cui parla Isaia.

- Spesso si definisce il passo di Mc 8,31 come il "primo annuncio della passione". Tuttavia, è più corretto dire: "annuncio della passione e della risurrezione del Figlio dell'Uomo". In gioco non ci sono solo la sofferenza e la morte di Gesù ma anche la sua glorificazione. Il cuore dell'annuncio è composto - questo non va mai dimenticato - da due elementi indissociabili e paradossali: A) la sofferenza non è vana né definitiva: essa porta alla risurrezione; B) la salvezza, la vita risorta si ottiene solo con il dono di sé cioè la croce.

##### 2. Il rimprovero di Pietro e il rimprovero di Gesù (8,32b-33) – incomprendimento

- Pietro "rimprovera" Gesù. Questo verbo (rampognare, biasimare) esprime per lo più l'idea del prendere posizione in modo fermo nei confronti di qualcuno o di qualcosa la cui posizione o il cui comportamento appaiono non corretti, contestabili, da modificare. Notiamo che è pure il verbo spesso usato per gli esorcismi! Non si riporta alcuna parola di Pietro (a differenza di Mt 16,22). L'attenzione è tutta su Gesù.

- Gesù rimprovera Pietro (e con lui gli altri): "Va' dietro a me!".

Gesù non vuole allontanare Pietro, quasi ne avesse "paura"; vuole che Pietro prenda il suo posto di discepolo, lasciando che sia lui, Gesù, a segnare la strada. E' invitato a mantenersi con fiducia entro quel cammino di discepolato che prese avvio quando egli fu chiamato da Gesù (vedi la stessa ricorrenza dell'espressione: *opiso mou*).

- "Tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini". *Phronéo* allude ad un modo globale di considerare la realtà, ad un misto di attese, di considerazioni e di intenzioni che coinvolgono mente e cuore. Pietro non ha ancora "compreso" e si deve convertire ai criteri espressi dalle parole di Gesù cioè avere la mentalità espressa secondo l'annuncio della passione. Al contrario, pensare secondo gli uomini è volere un Messia separato dal Crocifisso.

- *un detto sintetico e programmatico (8,34)*

- "Se qualcuno vuole.." Gesù sta parlando ai discepoli, i quali già lo stanno seguendo. Essi sono chiamati a riconfermare la scelta. La scelta è sempre scelta di libertà personale suprema.

- "Rinnegare se stessi": smettere di pensare a sé come al centro del mondo. "Significa vincere il falso io, l'egoismo, radice di tutti mali...Narciso al fonte annega in se stesso" (FAUSTI, *Ricorda e racconta*, 268)

- "prendere la croce": tenere davanti l'esempio di Gesù crocifisso.

In origine, il detto alludeva forse ad un contesto di persecuzione e martirio. In senso più vasto, l'espressione richiama ad una vita impostata secondo la logica dell'amore. La croce di Gesù ne è l'icona vivida.

- "e segua me". Gesù diviene, contemporaneamente, e modello e sostegno-presenza. "E' possibile portare la croce solo andando dietro a lui. Il cristianesimo non propone un cammino solitario ed eroico verso una meta difficile. E' consolazione di una compagnia, amore di una presenza, forza stessa della Presenza, che sta con noi che la seguiamo"<sup>10</sup>.

## 5. Alla scuola dell' "ultimo" discepolo: Bartimeo (10,46-52)

<sup>46</sup>E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. <sup>47</sup>Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». <sup>48</sup>Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». <sup>49</sup>Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». <sup>50</sup>Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. <sup>51</sup>Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». <sup>52</sup>E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e **lo seguiva lungo la strada**.

Bartimeo, secondo Mc 10,52, è l'ultimo discepolo. Ma – insieme – si presenta come modello originale. Raccogliamo qualche (s)punto dalla sua vicenda in questo semplice schema:

1. La situazione di partenza e la forza di un grido
2. L'insistenza
3. L'accoglienza di un parola che giunge dall'esterno, promessa di futuro
4. L'abbandono di ogni sicurezza
5. La coscienza di una richiesta precisa e, insieme, allusiva

## 6. Il fallimento di una comunione

Il discepolato in Mc si interrompe in occasione degli eventi drammatici legati alla passione. Il gruppo dei più intimi si disgrega. Mc racconta con realismo e crudezza questa esperienza di crisi.

*Il dramma precipita attorno al Getzemani. Non è casuale: è la passione interiore del Maestro che il discepolo non riesce a sostenere.*

---

<sup>10</sup> FAUSTI, *Ricorda e racconta*, 269.

Questa unità narrativa si può suddividere in tre parti: il trasferimento dal luogo dell'ultima cena al podere chiamato Getzemani (14,26-31); la preghiera nel Getzemani (14,32-42); l'arresto (14,43-52).

- *14,27-28: la profezia e la promessa*

<sup>27</sup>Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto:

*Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse.* <sup>28</sup>Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».

Nelle parole di Gesù l'accento è posto sulle conseguenze che la sua sofferenza avrà su quanti lo hanno seguito.

> *scandalizzati*: saranno bloccati, come presi in trappola, storditi e sconcertati. Lo *skandalon*, la pietra d'inciampo sarà il Maestro.

> *Dispersi*: è il contrario dell'«essere-con». Cristo sa e prevede; sa quanto sia pesante sostenere la rivelazione racchiusa nella sua passione. Sa che il discepolo pensa ancora secondo gli uomini.

> Vi precederò: l'ultima parola è una promessa. Lui sarà ancora il Pastore che precede il gregge.

- *14, 32-42: nel Getzemani.* I discepoli sono incapaci di tenere aperti gli occhi sullo scandalo di una sofferenza patita per amore. Sono incapaci di scorgere, in questo preludio di donazione, la disarmante logica di un Dio debole.

- *14,43-52 : l'arresto.*

In questa scena, abbiamo la manifestazione dell' "antidiscepolato": la fuga totale (14,50). I discepoli ora lasciano (*aphéntes*) lui, Gesù, così come, un giorno avevano lasciato tutto (*aphéntes*: 1,18.20) per seguirlo.

## **7. Ma Lui continua ad essere fedele. Come il primo giorno (Mc 16,1-8)**

Questo l'annuncio del "giovane" il mattino di Pasqua:

Mc 16, <sup>6</sup>Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. <sup>7</sup>Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

Le donne sono invitate a portare un annuncio di risurrezione a Pietro e ai discepoli. Il Risorto incontrerà i suoi in Galilea. Il "primo pensiero" del Risorto è di andare a ripescare i suoi discepoli proprio là dove li aveva pescati il primo giorno. Non ne cerca di nuovi: **Gesù è fedele a coloro che ha chiamati.**

*Precede*: non è solo andare prima ma guidare e radunare. Il Cristo è configurato come nuovamente padrone e sovrano della situazione: della vita sulla morte, dell'unità della Chiesa sulla sua dispersione.

*In Galilea*: si ritorna alle origini. Con la freschezza e lo stupore della chiamata gratuita. Con la storia del Crocifisso, ora Risorto, da rivivere. "In un senso profondo è ricreazione: non tornano in Galilea con la nostalgia per il passato ma con l'esperienza nuova della Pasqua: Gesù stesso, morto e risorto, li accompagna"<sup>11</sup>.

*Là essi lo vedranno*: è la comprensione piena della persona di Gesù e l'adesione di fede a Lui. La teologia marciana del discepolato ha qui il suo vertice.

### **Finale: La sequela è grazia, basata sulla fedeltà di Cristo.**

Marco si presenta – passi l'espressione – come un vangelo "paolino": i discepoli sono chiamati *gratis* e resistono in questa sequela non forti della loro coerenza, ma fiduciosi e appoggiati solo alla fedeltà di Cristo. Per questo, si può forse affermare che Marco costituisce la rielaborazione narrativa del "vangelo della grazia" di Paolo.

---

<sup>11</sup> X. PIKAZA, *Il vangelo di Marco*, Roma, Borla 1996, 20.